

## “Senza la Domenica non possiamo vivere”

*Don Bassano Padovani*

### 1) PER INTRODURCI NEL DISCORSO

#### a) Un percorso formativo per i catechisti sul tema della riscoperta della domenica/eucaristia.

- L'anno pastorale 2016-2017 è caratterizzato dal riferimento al secondo anno del piano pastorale triennale e ruota attorno all'Eucaristia, come allude il titolo della Lettera del Vescovo “In memoria di me”.
- Accogliendo quanto auspicato dal documento (approfondimento teologico-pastorale della celebrazione eucaristica; suggerimenti per l'animazione della S. Messa domenicale, coinvolgimento delle famiglie), l'Ufficio Catechistico ha già proposto a livello diocesano “tre serate” di approfondimento biblico-teologico-liturgico del tema e ha invitato i Vicariati a proseguire il percorso formativo esplorando altri elementi.
- A livello vicariale è in programma un'altra serata che cercherà di esplorare la messa come evento di comunicazione costruito sui tanti codici comunicativi che vanno dalla parola alle immagini, dai simboli ai suoni, dai profumi ai colori.

#### b) Qual è il focus della serata?

Il titolo delimita il campo e propone di portare la nostra attenzione su due nuclei: la realtà della domenica, che la tradizione cristiana ci consegna come il giorno della festa settimanale al cui centro - come il suo cuore - c'è l'eucaristia, la messa domenicale della comunità. In realtà non mi addenterò nel richiamo dei contenuti teologici di questi due nuclei (cosa che peraltro fanno i vari documenti del magistero dedicati ad essi), ma proverò a sollecitare la vostra capacità di osservazione ed interpretazione della realtà per far emergere i diversi approcci culturali e religiosi sia alla questione del tempo e del tempo della festa (la domenica), sia alla questione della centralità dell'eucaristia e quindi anche alla sua effettiva partecipazione da parte dei fedeli (messa domenicale, frequenza alla messa, precetto festivo...).

La vastità dell'argomento ci impedirà di pervenire anche alle prospettive pastorali per una “riconquista del mercato” (!). Mi sembra però più importante per la nostra formazione personale e ministeriale capire cosa c'è in gioco, capire che noi

per primi facciamo parte di una società che ogni giorno respira una certa sensibilità culturale e religiosa e che è con questa che dobbiamo fare i conti cercando eventualmente di intravedere nuovi stili di vita (e di vita cristiana) più vicini all'ideale evangelico ma nemmeno troppo lontani da chi non crede. Una cosa è certa: questa sera andremo a dormire con una domanda inchiodata alla fronte: "E' vero che noi cristiani senza la domenica e senza la messa non possiamo vivere? Allora diciamoci anche il perché, un perché convincente, attraente, ricco..."

## 2) UN PO' DI STORIA...

La comunità cristiana celebra l'eucaristia domenicale da più di duemila anni. Proveniente dalla tradizione ebraica che aveva nel sabato il giorno consacrato al riposo e alla lode di Yahvè,

*« Ricordati del giorno di sabato per santificarlo: sei giorni faticherai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro » (Es 20,8-10)*

la comunità cristiana non fa fatica ad assumere nella sua tradizione propria la consacrazione di un giorno speciale, questa volta non il sabato ma l'ottavo giorno, il "Dies Domini", il giorno del Signore come giorno della nuova creazione e della risurrezione.

*« Coloro che vivevano nell'antico ordine di cose si sono rivolti alla nuova speranza, non più guardando al sabato, ma vivendo secondo la domenica, giorno in cui è sorta la nostra vita, per la grazia del Signore e per la sua morte » (Sant'Ignazio d'Antiochia).*

Questa pratica dell'assemblea cristiana risale agli inizi dell'età apostolica. La lettera agli Ebrei ricorda: *« Non disertando le nostre riunioni, come alcuni hanno l'abitudine di fare, ma esortandoci a vicenda » (Eb 10,25).*

L'attestazione della tradizione celebrativa e del suo precetto mette purtroppo in evidenza anche il fatto che fin dalle origini del culto (sia quello ebraico sia quello cristiano) qualcuno "disertava", non partecipava come avrebbe dovuto. I motivi dell'assenza ai riti erano variegati, così come lo sono ancora ai nostri giorni. Alla radice sembra emergere l'incapacità di riconoscersi dentro una storia di relazione con Dio e di esprimere verso di lui sentimenti di riconoscenza come attestazione di consapevolezza circa il bene da lui ricevuto (la liberazione dalla schiavitù fisica, dal peccato, dal male, dalla malattia, della povertà, dal sopruso, ecc...).

**L'eucaristia (il "grazie") domenicale purtroppo va dissolvendosi nel clima crescente di indifferenza religiosa.** La scarsa partecipazione dei battezzati all'eucaristia domenicale (più o meno solo il 20%), oppure la presenza a singhiozzo di molte famiglie

(ragazzi e loro genitori), presenza riservata solo nel periodo della catechesi (ottobre-maggio), o solo nelle domeniche in cui si tiene la catechesi, normalmente non ha alle spalle ragioni ideologiche bensì scarsa percezione del valore oggettivo dell'eucaristia unita ad una visione del tempo della festa (della domenica) molto lontana da quella cristiana.

Penso che chiunque sarebbe disponibile a sottoscrivere l'affermazione dei martiri di Abitene: "Senza la domenica non possiamo vivere". Ma solo pochi oserebbero anche affermare: "Senza la messa non possiamo vivere". La maggior parte dei nostri cristiani conservano il desiderio di tener vivo il valore della "festa", ma non perché essa abbia connotati religiosi (la messa) bensì per poter avere tempo disponibile al riposo, allo svago, alla relazione amicale, ecc. Ciò che è nato in prospettiva totalmente religiosa (il sabato o la domenica come giorno consacrato a Dio e in cui esprimere attraverso il culto la propria fede in Lui) si è via via trasformato in realtà meramente umana: il giorno festivo come giorno per la ri-creazione di sé e dei propri cari. Sull'altare domenicale non c'è più Dio ma lo!

Questa situazione è ben conosciuta dalle comunità cristiane in Italia. Poco più di trent'anni fa, nel 1984, la CEI pubblicò una nota pastorale intitolata "**IL GIORNO DEL SIGNORE**" scritta per "sollecitare un preciso urgente rinnovamento pastorale: una catechesi adeguata, una celebrazione degna, una testimonianza chiara del "giorno del Signore" da dare a questa nostra società".

*5. Ma in questo nostro tempo, specialmente nelle società fortemente industrializzate e ad elevato benessere, nuove condizioni e nuove abitudini di vita stanno esponendo la domenica a un processo di profonda trasformazione.*

*Questo fenomeno di natura prevalentemente socio-culturale merita la massima considerazione da parte nostra. Esso infatti comporta acquisizioni e vantaggi largamente positivi per l'uomo, e tutto ciò che concorre a una vera crescita umana merita la sincera stima della Chiesa.*

*Tuttavia ciò può comportare anche pericoli non indifferenti, sia per l'uomo, sia per il cristiano, e un certo sfaldamento della comunità familiare e di quella religiosa ne è un chiaro esempio. In questa situazione è possibile che il giorno della festa perda il suo significato cristiano originario per risolversi in un giorno di puro riposo o di evasione, nel quale l'uomo, vestito a festa, ma incapace di fare festa finisce con il chiudersi in un orizzonte tanto ristretto che non gli consente più di vedere il cielo.*

Molto utili per la nostra comprensione della realtà in cui siamo immersi sono i numeri 18-19 del documento:

#### La «festa» in un mondo secolarizzato

*18. Il carattere festivo della domenica è certo quello più immediatamente percepito e più universalmente condiviso dalla cultura contemporanea. Ma la domenica dell'uomo secolarizzato non è la stessa del cristiano. L'uomo*

*secolarizzato vive la sua domenica soprattutto come giorno di riposo dal lavoro e la sua festa spesso si riduce al semplice sentirsi liberato dal peso e dai fastidi della fatica quotidiana; un giorno di vacanza che è quasi solo evasione.*

*La cultura contemporanea secolarizzata, infatti, ha svuotato la domenica del suo significato religioso originario e tende a sostituirlo sia con la fuga nel privato sia con nuovi riti di massa: lo sport, la sagra, la discoteca, il turismo... Linguisticamente si è passati dal «giorno del Signore» al «week-end», dal «primo giorno della settimana» al «fine settimana».*

**19. Fattori importanti e oggettivi hanno contribuito a tale evoluzione:**

- *il passaggio da una cultura prevalentemente rurale a una di tipo urbano e industriale con forte concentrazione della popolazione nelle aree urbane;*
- *i ritmi di lavoro sempre più incalzanti (specialmente nel settore dei servizi);*
- *l'organizzazione sempre più serrata del tempo libero, sempre più ampio;*
- *la maggiore mobilità delle persone (migrazione interna, facilità di viaggiare, seconda macchina, seconda casa, ...);*
- *le nuove possibilità di praticare sport diversi;*
- *la promozione delle attività culturali, politiche, sportive, che con l'attuale calendario scolastico e aziendale finiscono per concentrarsi quasi necessariamente nella domenica.*

*Nessuna di queste nuove realtà è di per se stessa cattiva o illegittima, ma non si può negare che da tutto questo può derivare il pericolo della perdita della dimensione religiosa della vita e del tempo. Il giorno del Signore potrebbe ridursi così a semplice giorno dell'uomo.*

*Si apre al proposito uno dei più importanti impegni di un rinnovamento pastorale che deve saper cogliere gli aspetti positivi del nuovo modo di vivere la domenica, per valorizzarli e per consentire che i cristiani possano sempre celebrare degnamente il giorno del Signore ed esserne chiari testimoni.*

Nel 1998 Papa S. Giovanni Paolo II scrisse una lettera apostolica sulla santificazione della domenica dal titolo "**DIES DOMINI**". In essa il Papa presenta l'Eucaristia come il "cuore della domenica".

*Alle soglie del Grande Giubileo dell'anno 2000, ho voluto offrirvi questa Lettera apostolica per sostenere il vostro impegno pastorale in un settore tanto vitale... A nessuno sfugge che, fino ad un passato relativamente recente, la « santificazione » della domenica era facilitata, nei Paesi di tradizione cristiana, da una larga partecipazione popolare e quasi dall'organizzazione stessa della società civile, che prevedeva il riposo domenicale come punto fermo nella normativa concernente le varie attività lavorative. Ma oggi, negli stessi Paesi in cui le leggi sanciscono il carattere festivo di questo giorno, l'evoluzione delle condizioni socio-economiche ha finito spesso per modificare profondamente i comportamenti collettivi e conseguentemente la fisionomia della domenica. Si è affermata largamente la pratica del « week-end », inteso come tempo*

*settimanale di sollievo, da trascorrere magari lontano dalla dimora abituale, e spesso caratterizzato dalla partecipazione ad attività culturali, politiche, sportive, il cui svolgimento coincide in genere proprio coi giorni festivi.*

Sempre San Giovanni Paolo II dedicò un'altra lettera apostolica all'Eucaristia (**Mane nobiscum**) in occasione dell'anno dell'Eucaristia (2004-2005).

Merita di essere ricordato anche il documento CEI preparatorio al Congresso Eucaristico nazionale di Bari (2005), **Senza la domenica non possiamo vivere**.

*Disertare l'Eucaristia domenicale porta a impoverirsi, a vedere la propria fede e l'appartenenza alla Chiesa indebolirsi giorno dopo giorno e a constatare la propria incapacità di fare della domenica un giorno di festa. Mentre l'industria del divertimento diventa sempre più prolifica e le occasioni per far festa si moltiplicano, l'uomo sembra aver smarrito "il perché" e il "per chi" festeggiare...*

*La domenica ritorna ogni settimana per ricordare a tutti che Cristo è la nostra festa! La partecipazione all'Eucaristia domenicale più che un obbligo dovrebbe essere un bisogno! «Come potremmo vivere senza di Lui?».*

Il documento CEI proponeva alle comunità parrocchiali tre obiettivi:

**1) Difendere anzitutto il significato religioso, ma insieme antropologico, culturale e sociale della domenica.** Si tratta di offrire occasioni di esperienza comunitaria e di espressione di festa, per liberare l'uomo da una duplice schiavitù: l'assolutizzazione del lavoro e del profitto e la riduzione della festa a puro divertimento. La parrocchia, che condivide la vita quotidiana della gente, deve immettervi il senso vero della festa che apre alla trascendenza. Un aiuto particolare va dato alle famiglie, affinché il giorno della festa possa rinsaldarne l'unità, mediante relazioni più intense tra i suoi membri; la domenica infatti è anche giorno della famiglia.

**2) La qualità delle celebrazioni eucaristiche domenicali e festive va curata in modo particolare:** equilibrio tra Parola e Sacramento, cura dell'azione rituale, valorizzazione dei segni, legame tra liturgia e vita. La Parola, nella proclamazione e nell'omelia, va presentata rispettando il significato dei testi e tenendo conto delle condizioni dei fedeli, perché ne alimenti la vita nella settimana. Il rito va rispettato, senza variazioni o intromissioni indebite. I segni e i gesti siano veri, dignitosi ed espressivi, perché si colga la profondità del mistero; non vengano sostituiti da espedienti artificiosi; parlano da soli e non ammettono il prevaricare delle spiegazioni; così si salvaguarda la dimensione simbolica dell'azione liturgica. La celebrazione ha un ritmo, che non tollera né fretta né lungaggini e chiede equilibrio tra parola, canto e silenzio. Si dia spazio al silenzio, componente essenziale della preghiera ed educazione ad essa; si dia valore al canto, quello che unisce l'arte musicale con la proprietà del testo. Va curato il luogo della celebrazione, perché sia accogliente e la fede vi trovi

*degnata espressione artistica. C'è bisogno, insomma, di «una liturgia insieme seria, semplice e bella, che sia veicolo del mistero, rimanendo al tempo stesso intelligibile, capace di narrare la perenne alleanza di Dio con gli uomini». In ogni parrocchia ci sia una preparazione accurata, che coinvolga varie ministerialità, nel rispetto di ciascuna, a cominciare da quella del sacerdote presidente, senza mortificare quelle dei laici. Perché le celebrazioni siano dignitose e fruttuose, se ne valuti il numero, gli orari, la distribuzione nel territorio. Si promuovano altre forme di preghiera, liturgiche o di pietà, consegnateci dalla tradizione, per prolungare nella giornata festiva, in chiesa e in famiglia, il dialogo con il Signore.*

**3) Il giorno del Signore è anche tempo della comunione, della testimonianza e della missione. Il confronto con la parola di Dio e il rinvigorire la confessione della fede nella Celebrazione eucaristica devono condurre a rinsaldare i vincoli della fraternità, a incrementare la dedizione al Vangelo e ai poveri. Ciò implica il convergere naturale di tutti alla comune celebrazione parrocchiale. Le parrocchie dovranno poi curare la proposta di momenti aggregativi, che diano concretezza alla comunione, e rafforzare il collegamento tra celebrazione ed espressione della fede nella carità. Così, nella festa, la parrocchia contribuisce a dar valore al “tempo libero”, aiutando a scoprirne il senso attraverso opere creative, spirituali, di comunione, di servizio.**

### **3) NOI, ADULTI E CREDENTI DI OGGI, VOGLIAMO NON FARCI RUBARE IL TEMPO E LA FESTA...**

Non intendo proseguire sulla via dell'approfondimento teorico. Desidero invece fare appello alla nostra capacità di lettura e interpretazione della realtà e porre una domanda: “Per non farci rubare il tempo e le feste e il cuore della domenica, la messa”, dobbiamo riappropriarci del vero significato e del vero tesoro trasmessoci dalla fede.

Ma a noi catechisti e ai genitori “post-cristiani”, cioè a quelli che sono già andati oltre e sono privi di quel tesoro, perché gli è stato rubato dalla mentalità secolarizzata e consumista, quali strade potremmo percorrere per riscoprire la preziosità di quanto perduto? Come far venire l'acquolina in bocca a chi in realtà non ha mai assaggiato ciò che diciamo essere molto buono?

Adesso ci confrontiamo. Suddivisi in isole, proveremo a guardare alla nostra esperienza di donne e uomini del nostro tempo e a individuare luci per il cammino:

#### **1) RISCOPERTA DEL TEMPO DELLA FESTA**

- Cosa rende il tempo un “tempo di festa”?
- E' possibile coniugare il “tempo della festa” con la realtà della “festa cristiana”?
- Ci sono punti critici?

## 2) LA MESSA NEL GIORNO DELLA FESTA

- Perché il tempo della messa non è un tempo rubato alla festa ma un tempo che rende la festa più ricca?
- Cosa favorisce la “piena partecipazione” delle persone alla celebrazione della messa?
- Come proporre il passaggio da una visione della messa come precetto (obbligo) ad una messa come segno di amore?